

Un'introduzione ai servizi eco-territoriali

Alberto Magnaghi

Abstract. Il testo sostiene l'introduzione a fianco dei servizi ecosistemici, ormai consolidati in letteratura, dei servizi eco-territoriali, specificandone il connotato e le modalità diverse di valutazione. I primi sono quelli che dipendono solo in parte dall'azione di cura umana, mentre i secondi prevedono un'azione di cura rilevante senza la quale non potrebbero esistere, come ad esempio il paesaggio agrario. Dal punto di vista dell'ecosistema territoriale anche i servizi ecosistemici dovrebbero prevedere una riclassificazione che ne inquadra alcuni come 'prerequisiti' per l'insediamento umano. Nella valutazione (monetaria o non monetaria) dei servizi eco-territoriali è necessario operare una distinzione fra valore d'uso e valore di esistenza di un elemento patrimoniale del territorio, che può scendere a zero oppure ulteriormente elevarsi, tendenzialmente fino all'infinito. La misura del valore del patrimonio è dunque fortemente dipendente dalla cultura dei soggetti che lo usano e mette in campo anche la necessità di valutare l'autonomia e l'autodeterminazione delle sue comunità.

Parole-chiave: servizi eco-territoriali, patrimonio territoriale, coscienza di luogo, bioregione urbana, ecosistema territoriale.

Condividendo in linea di massima il documento proposto alla discussione da Daniela Poli, Michela Chiti, Gabriella Granatiero, sviluppo qui alcuni temi trattati nei miei interventi al seminario.

1. Sul passaggio concettuale da servizi ecosistemici a servizi eco-territoriali (con riferimento alla bioregione urbana)

Il tema è già correttamente impostato nel documento introduttivo di questo volume, ma data la letteratura ormai consolidata sui servizi ecosistemici, conviene mantenere nel progetto la dizione 'servizi ecosistemici' utilizzando la dizione 'servizi eco-territoriali' come arricchimento del processo valutativo per quei servizi che più dipendono dal valore 'soggettivo' del patrimonio territoriale, piuttosto che dal valore 'oggettivo' del capitale naturale.

Sarebbe utile, in questa direzione, una definizione *trasversale* che distinguesse, all'interno della tripartizione dei servizi ecosistemici adottata nel documento introduttivo (servizi di approvvigionamento, di regolazione e mantenimento, culturali, secondo la classificazione CICES), i servizi che fanno riferimento al *capitale naturale* ovvero *alla terra* (es.: materie prime, risorse energetiche naturali, foreste integre, aria, acque superficiali e profonde, sorgenti, peculiarità climatiche, risorse geologiche, pedologiche, biodiversità, biotopi, ecc.), il cui valore patrimoniale prescinde in parte dall'intervento antropico (e che pertanto possono essere definiti servizi ecosistemici *tout court*) e servizi che fanno riferimento al *capitale territoriale* (alimenti, strutture e infrastrutture insediative, sistemi agroforestali, paesaggistici, culturali, ecc.) ovvero *al territorio* (l'ambiente dell'uomo), il cui valore patrimoniale è totalmente condizionato dalla relazione sinergica e temporalizzata (nel tempo lungo della co-produzione e della coevoluzione) fra insediamento umano e ambiente, e la cui misura è dunque condizionata da una molteplicità di fattori che connotano questi servizi come *eco-territoriali*.

Mentre i primi possono essere oggetto di una misurazione in parte 'oggettiva' (una misurazione quali-quantitativa degli 'ecobenefici' forniti al sistema antropico),¹ i secondi lo sono soltanto nella loro veste di *neo-ecosistemi* (ossia prodotti divenuti 'naturali' nel processo storico di *territorializzazione*, come esito dei processi di coevoluzione fra insediamento umano e ambiente (ad esempio un bosco coltivato, una collina terrazzata, un fiume regimato, una risorgiva che alimenta un sistema di irrigazione, un paesaggio agrario di valore storico/ambientale, ecc.); ma, in quanto elementi attivi del patrimonio, gestiti da un *milieu* socioculturale specifico, essi richiedono di essere trattati con misurazioni soggettive e relazionali del loro valore patrimoniale che è *dinamico, incrementale*, dipendente dalla "coscienza di luogo" degli attori che lo trattano e se ne prendono cura (una collina terrazzata, se abbandonata, muore come *neo-ecosistema territorio* e torna *natura, selva*).

¹ Anche gli ecosistemi naturali, se considerati oltre che come fornitori di 'ecobenefici' che non richiedono l'intervento dell'uomo (vedasi Schirone in questo stesso volume) anche come risorse fornitrici di 'servizi ecosistemici' (ad esempio acque profonde), perdono la loro 'oggettività', in quanto la misura del loro valore come capitale naturale è subordinata alle tecnologie disponibili e ai sistemi infrastrutturali (sistemi di captazione) per il loro uso in quanto 'prodotti'.

In conseguenza la *misurazione della consistenza* (quantitativa e qualitativa) del valore *di un patrimonio territoriale* (che è alla base di un progetto di *bioregione urbana* finalizzato allo sviluppo locale autosostenibile, MAGNAGHI 2019) dipende dalla compresenza di diversi indicatori quali:

- il *grado di persistenza* dei morfotipi dei paesaggi storici e del loro 'stato di salute', nell'ipotesi che questi siano dotati di un'alta densità di "servizi regolativi" presenti nelle regole invariante che ne garantiscono la riproduzione di lunga durata, in particolare nei paesaggi rurali, a fronte delle alte criticità presenti nelle urbanizzazioni contemporanee e nei territori rurali devitalizzati dall'industria agroalimentare (fabbrica verde);
- il *grado di funzionamento* delle 'precondizioni' dell'insediamento umano (equilibri idro-geo-morfologici, qualità e continuità delle reti ecologiche, persistenza di foreste integre, qualità del metabolismo urbano e territoriale; molti dei servizi ecosistemici di "regolazione e mantenimento" assumono questa valenza, più che di "servizi", di *regole essenziali* per il funzionamento dell'ecosistema territoriale. Vale per tutti l'esempio del dissesto idrogeologico e dei servizi ecosistemici ed eco-territoriali di regolazione indispensabili alla sua riduzione;
- il *livello di "coscienza di luogo"* (BECATTINI 2015; MAGNAGHI 2017) degli abitanti e dei produttori locali, misurato dalla presenza e dalla crescita di conoscenze e saperi contestuali 'densi' del luogo attraverso la loro pratica quotidiana individuale e collettiva (simbolica, affettiva, produttiva, del saper fare) e i relativi processi di riappropriazione del 'tempo proprio' della comunità;
- l'*intensità di cura* da parte degli abitanti/produttori degli elementi patrimoniali riconosciuti (materiali e immateriali, urbani, rurali, ambientali, paesaggistici) e trattati come beni comuni (*commoning*); questo indicatore denota il grado e le forme di ricostruzione dei processi di coevoluzione fra insediamento e ambiente e dei necessari equilibri fra capitale naturale e capitale territoriale; ma soprattutto individua i soggetti socio-economici già attivi sul territorio o attivabili con agevolazioni, aiuti e remunerazioni che possono divenire protagonisti della produzione di servizi ecosistemici ed eco-territoriali;

- il *grado di 'aderenza'* del sistema di governo locale (o di singoli attori istituzionali) agli obiettivi e delle azioni della cittadinanza attiva nella cura e valorizzazione del patrimonio, che possono essere perseguiti attraverso forme di pianificazione comunicative e negoziali (contratti di fiume, di lago, di paesaggio, di montagna, parchi agricoli multifunzionali, ecomusei, biodistretti, ecc.) sviluppando istituti partecipati di autogoverno;
- il *grado di adesione* delle imprese di produzione locali a sistemi di decisione collettiva a base territoriale, connettendo i fini della produzione alla valorizzazione del patrimonio e dei beni comuni territoriali (responsabilità socio-territoriale dell'impresa, nuove forme etico-sociali di produzione e scambio).

Questa complessa misura del valore patrimoniale di un determinato territorio deve essere alla base della misura del valore (monetario o di altro tipo) dei servizi ecosistemici necessari per trattarlo e accrescerlo nelle loro specificità (naturali e/o eco-territoriali); introducendo nel modello di calcolo il valore di quel determinato servizio per i diversi soggetti *che ne fruiscono* e per i diversi soggetti *che lo producono* (questa misura è essenziale in sede di pianificazione per valutare le scelte alternative d'uso di un bene in relazione alle tipologie di produttori e di fruitori).

Occorre a questo proposito operare una distinzione fra *valore d'uso* e *valore di esistenza* di un elemento patrimoniale del territorio: il valore d'uso è riferito a una *specifica utilità* dell'elemento patrimoniale per determinati soggetti del processo di pianificazione attuale; il valore di esistenza riguarda la considerazione della "massa territoriale" (TURCO 2010) accumulata nelle civiltà di lunga durata (la "molla caricata nei secoli" di BECATTINI 2015) e le relazioni specifiche fra i quattro macroelementi che costituiscono il patrimonio (vedi LR Toscana 65/2014)², *nella loro riproducibilità per le generazioni future*.

² Per patrimonio territoriale è bene tenere fissa nelle classificazioni la definizione della Legge Regionale toscana n. 65/2014 sul governo del territorio, utilizzata nella definizione delle invarianti strutturali e delle loro relazioni sinergiche nel Piano paesaggistico regionale (MARSON 2016). Nella Legge gli *elementi componenti* del patrimonio territoriale sono:

- la *struttura idro-geo-morfologica*: caratteri geologici, idrografici (superficiali e profondi), idraulici, pedologici, morfologici;
- la *struttura ecosistemica*: elementi naturali, (acqua, aria, suolo, ecosistemi della fauna e della flora), reti ecologiche;

Se gli attori di una determinata cultura economica distruggono il bene che produce servizi considerandolo di valore zero (ciò può riguardare borghi e città storiche, morfotipi urbani e territoriali, paesaggi rurali storici, terrazzamenti, paesaggi di riviere fluviali, corridoi ecologici, cultivar tradizionali, culture locali, foreste pluviali, arti e mestieri artigiani e così via), questi beni non sono più utilizzabili da culture e generazioni successive che ne riconoscessero il valore.

Esempio: il Plan Voisin di Le Corbusier a Parigi negli anni '30 prevedeva la demolizione di gran parte del centro storico di Parigi (considerato un "ferrovecchio" per le esigenze monofunzionali di una moderna città industriale fordista) e la sua sostituzione con un sistema di torri cruciformi, sollevate su pilotis su una piattaforma a prato (*ville verte*), con circolazione e funzioni differenziate. Per la cultura industrialista dell'epoca il valore patrimoniale del centro storico *tendeva a zero* (dunque non erogava alcun servizio eco-territoriale); l'opposto della società postindustriale dove, a fronte dei processi di urbanizzazione regionale dissolutivi dei valori dell'urbanità, il valore patrimoniale dei centri storici *tende all'infinito* col progredire dei soggetti socioeconomici che ne scoprono neo-valori d'uso (anche con processi negativi di gentrificazione e privazione di beni comuni)

Un altro esempio: una collina terrazzata. Il suo valore patrimoniale sta negli elementi di neo-ecosistema vivente ad alta complessità, che ne connota il microclima, l'aumento della superficie coltivabile, la qualità dell'humus, gli equilibri idrogeologici, la biodiversità, il paesaggio. L'abbandono del neo-ecosistema da parte di una cultura urbana non interessata alla coltivazione dei terrazzi collinari produce, nel tempo, il ritorno a selva (natura) del versante (crollo progressivo dei terrazzi, frane, vegetazione pioniera, nuovo versante boscato), facendo tendere a zero i valori patrimoniali del 'territorio'.³

- la *struttura insediativa*: città, reti di città, borghi, sistemi infrastrutturali, edilizia rurale, sistemi produttivi (artigianali, industriali, terziari), sistemi tecnologici;
- la *struttura agro-forestale*: boschi e pascoli, edilizia e manufatti rurali (borghi, cascine, coloniche, terrazzamenti, trame agrarie, ecc.).

³ In altri casi, come nella distruzione della foresta pluviale, alla eliminazione di ecobenefici naturali non corrisponde alcun processo di riterritorializzazione, ma azioni di ipersfruttamento, distruttivo di risorse e di comunità.

Dunque la misura del valore del patrimonio è fortemente dipendente dalla cultura dei soggetti che lo usano: in termini negativi può scendere a zero; in termini positivi può crescere all'infinito secondo due direttrici:

- a. con la *moltiplicazione 'frattale'* delle identità territoriali attraverso la crescita della coscienza di luogo e delle modalità d'uso dei beni patrimoniali; attraverso la crescita integrata di saperi contestuali ed esperti, ad esempio con la crescita di conoscenza delle cultivar tradizionali e l'innovazione nelle filiere agroalimentari di qualità che valorizzano le peculiarità dei paesaggi locali;
- b. con l'*accrescimento di valore* dei beni patrimoniali attraverso la cura e la reinterpretazione degli usi potenziali dei beni stessi.

2. Funzionamento dell'ecosistema territoriale nei suoi caratteri di bioregione urbana

La descrizione strutturale dell'ecosistema e del ruolo dei suoi elementi patrimoniali costituenti (e delle loro relazioni) è essenziale per garantire la (auto)riproduzione dell'ecosistema stesso (resilienza), ovvero le condizioni di riproduzione delle sue invarianti strutturali. Molti servizi ecosistemici sono in realtà da considerare come *condizioni di funzionamento dell'ecosistema territoriale* (SARAGOSA 2005), dunque assumono il ruolo di precondizioni di riproducibilità dell'insediamento umano (in particolare gli equilibri idro-geo-morfologici e la continuità delle reti ecologiche).

Questo fattore valutativo dovrebbe portare a una riclassificazione dei servizi ecosistemici, dal momento che molti, ora classificati come servizi (soprattutto di regolazione e mantenimento) assumono queste funzioni 'fondative' delle condizioni riproduttive dell'ecosistema territoriale (dunque non possono essere sottoposte a opzioni remunerative, ma devono essere garantite dalla pianificazione pubblica, anche partecipata e pattizia).

3. Valore di progetti e azioni integrate nella valutazione dei servizi

A partire dagli elementi di valutazione del patrimonio territoriale descritti sopra, occorre valutare come valorizzare la produzione di servizi ecosistemici ed eco-territoriali.

Una produzione intersettoriale e integrata dei servizi (che faccia dunque interagire diversi soggetti attraverso forme pattizie e partecipate di pianificazione localizzata) sembra la forma più efficace e di più alto valore di produzione dei servizi.

Esempio: il Contratto di fiume del torrente Pesa (2018-19) è organizzato su due strategie:

- Strategia 1. Il progetto integrato di equilibrio idraulico, idrogeologico e geo-morfologico del bacino e del buon uso della risorsa acqua:
 - mirare alla sostenibilità e all'autosufficienza idrica del bacino idrografico del torrente Pesa
 - gestire il rischio idraulico e la regolazione idro-geo-morfologica;
- Strategia 2. Il Parco fluviale agro-ambientale multifunzionale dei paesaggi della Pesa:
 - valorizzare il patrimonio ambientale: la qualità e la funzionalità ecologica degli ecosistemi fluviali
 - valorizzare il patrimonio storico-culturale: la qualità del paesaggio per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi locali dei territori di bacino
 - promuovere il bacino della Pesa come sistema connettivo per la fruibilità attraverso la definizione di un piano della mobilità dolce e potenziare l'offerta turistica
 - valorizzare la multifunzionalità dell'agricoltura.

Le azioni idrauliche della strategia 1, per l'autosufficienza idrica del bacino a fronte dei cambiamenti climatici, prevedono interventi collinari sulla riqualificazione di borri, fossi, briglie, canali irrigui e di scolo; la costruzione di una rete di microinvasi lacustri di contenimento; l'attivazione (e il recupero) di cisterne di raccolta delle acque piovane (urbane, di borgo, agro-aziendali); azioni sulla regolazione dei prelievi idrici e per il ricarica della falda; l'attivazione di casse di espansione e vasche di laminazione, piste di servizio, rifunzionalizzazione dei reflui urbani al bilancio idrico.

Tutte queste azioni settoriali, gestite da Consorzio di bonifica, Autorità di bacino, Comuni, ecc., sono meglio perseguite se gestite in sinergia anche dagli attori che si propongono la costruzione del parco fluviale agroambientale (strategia 2): agricoltori (con produzione remunerata di servizi ecosistemici ed eco-territoriali), Comuni, associazioni ambientali e culturali, ecc.;

producendo usi multifunzionali dei microinvasi (attività sportive e ricreative, percorsi paesaggistici, ecc); cura dei borri e dei canali agricoli; integrazione delle politiche sulle cisterne e sul recupero delle acque reflue nelle politiche urbanistiche; qualificazione paesaggistica delle azioni in funzione della fruizione del parco fluviale sul territorio del bacino (ad esempio trattando con obiettivi paesaggistici e di fruizione pedonale e ciclabile le piste di servizio lungo le aste fluviali).

Si verifica dunque, attivando azioni integrate fra i due obiettivi strategici del Contratto di fiume, una reciprocità degli effetti delle azioni settoriali di una strategia sulle azioni dell'altra, con un aumento di produttività e qualità dell'intero insieme di azioni; un insieme che configura l'inserimento della produzione di servizi ecosistemici ed eco-territoriali all'interno di un sistema innovativo e integrato di pianificazione territoriale (Magnaghi 2019a).

4. Bilancio complessivo dei flussi in entrata e in uscita (interscambio di servizi ecosistemici ed eco-territoriali) fra aree urbane e montagna

Occorre tenere conto, per i progetti di riequilibrio fra città e montagna nella produzione di servizi ecosistemici (Dematteis et Al. 2017), della dissimmetria di relazioni esistenti dopo il grande esodo dalle montagne: non è sufficiente infatti riequilibrare i vantaggi dei servizi ecosistemici ed eco-territoriali 'verticali' fra città e montagna (ad esempio salvaguardia idrogeologica, qualità ambientale e paesaggistica, sequestro di CO₂, servizio idrico, produzione di cibo, servizi culturali) aumentando le compensazioni monetarie per le risorse montane utilizzate dai sistemi urbani metropolitani, dal momento che l'esodo ha impoverito anche le relazioni 'orizzontali' della montagna (con il resto della regione e del mondo, con forte perdita di autonomia), che si sono concentrate nelle reti globali dei flussi (economiche, culturali, turistiche, dell'innovazione) e localizzate nelle città e tanto più nelle città metropolitane; queste ultime inoltre vanno assorbendo e centralizzando molte funzioni prima diffuse nei sistemi urbani e territoriali regionali, in particolare montani (banche del territorio, piccole imprese, piccoli tribunali, uffici postali, stazioni e linee ferroviarie, presidi ospedalieri, servizi culturali e così via).

Non è sufficiente dunque, da parte della città, risarcire alla montagna servizi ecosistemici ed eco-territoriali, ma occorre attivare una redistribuzione della ricchezza relazionale della montagna: il che significa agevolare processi di ricostruzione e crescita della tradizionale autonomia e autodeterminazione delle sue comunità (usi civici, comunanze, cooperative, forme multifunzionali di produzione) con nuovi istituti di democrazia comunitaria; condizione necessaria all'attivazione di relazioni 'orizzontali' interlocali e globali) che riducano la dipendenza dalla città metropolitana. Una nuova declinazione dei servizi eco-territoriali?

Riferimenti bibliografici

- BECATTINI G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- DEMATTEIS G., CORRADO F., DI GIOIA A., DURBIANO E. (2017), *L'interscambio montagna-città. Il caso della Città Metropolitana di Torino*, Franco Angeli, Milano.
- MAGNAGHI A. (2017), *La conscience du lieu*, Eterotopia France, Paris.
- MAGNAGHI A. (2019), "La bioregione urbana nell'approccio territorialista", *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 1/2019, pp. 26-51.
- MAGNAGHI A. (2019a), "I caratteri innovativi dei Contratti di fiume: il CdF del torrente Pesa (Toscana)", in Angrilli M, Forlani M.C. (a cura di), *Atlante dei contratti di fiume in Abruzzo*, Gangemi, Roma
- MARSON A. (2016 - a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari.
- SARAGOSA C. (2005), *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli, Roma.
- TURCO A. (2010), *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano.